

Il Battacchio

IL BATTACCHIO è il titolo della pubblicazione del Circolo Giovanile che vide la luce con il 1° numero nel dicembre 1962 e che rappresentò per alcuni anni il mezzo di informazione e di riferimento per i giovani prima e per tutta la popolazione poi.

Esso veniva stampato in oratorio con la tecnica del ciclostile e veniva distribuito in 800-1000 copie casa per casa, a cadenza mensile, al prezzo di 50 lire.

Il titolo «battacchio», scelto per connotare il foglio oratoriano, rappresentava di per sé **un messaggio autoironico e un programma di lavoro**: esso infatti giocava sul doppio significato del termine che indicava contemporaneamente il maschio dell'oca (in dialetto «batàc»), che era il soprannome con cui gli abitanti dei paesi vicini bollavano scherzosamente gli agratesi, e lo strumento

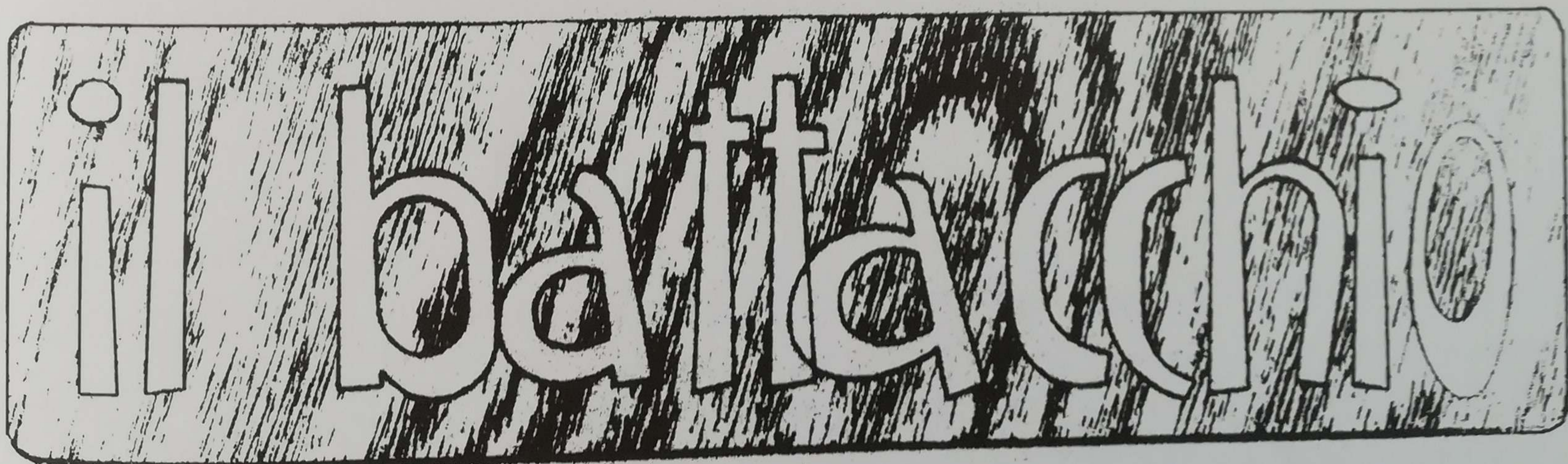
pendulo e oscillante che produce il suono della campana battendo contro la campana stessa.

La lettura fuori di metafora: il giornalino come campana per svegliare gli agratesi assimilati bonariamente all'animale pennuto da cortile, buono ma notoriamente poco sveglio e intraprendente.

Ed effettivamente esso rappresentò uno strumento di informazione sulle grandi problematiche religiose, sociali e politiche di quegli anni.

16.1 Il CONCILIO e le ENCICLICHE

La grande «soffiata» con cui lo Spirito Santo ha investito la Chiesa innescando un ir-



La caratteristica grafica della copertina de «Il Battacchio» era diventata familiare per gli agratesi

resistibile processo di rinnovamento e di crescita spirituale ha trovato nell'oratorio maschile il terreno fertile per sviluppare i propri contenuti **trainando con sé tutta la comunità agratese** pur tra difficoltà, resistenze, incomprensioni e polemiche qualche volta incandescenti.

Il ruolo dei laici nella comunità ecclesiale fu uno dei leit-motiv e una grande «scoperta» del Concilio. Ridefinire la presenza, il ruolo, la funzione, le responsabili-

tà e gli obiettivi dei laici in rapporto al clero **non fu impresa facile** e comportò molte discussioni e molti dolori, soprattutto nel fronte tradizionalista che vedeva sciogliersi quello che era stato il loro mondo consolidato e temeva cadute rovinose anche in tema di ortodossia.

Ecco come il Battacchio accompagnò e animò queste discussioni, con contributi e **articoli che riproponiamo come esempio.**



**Pubblicazione del
Circolo Giovanile**

aprile 1963

Pacem in terris

Ho letto la nuova Enciclica di Giovanni XXIII «Pacem in terris» appena è stata pubblicata da «L'ITALIA», e ne ho ricevuto una grande gioia. Io sono sempre stato un sostenitore della linea politica di centro-sinistra, e, come tale, troppe persone mi avevano accusato di essere poco cristiano. Troppi cattolici, tra cui purtroppo buona parte del clero, avendo poca conoscenza delle questioni politiche, ritenevano come impossibile un'alleanza tra cattolici e marxisti: la giudicavano un peccato. Poiché una grande confusione era sorta nelle coscienze dei cattolici, il Papa ha voluto dire una parola definitiva sulla questione, e l'ha fatto con mezzo più solenne che è a sua disposizione, una lettera Enciclica. Ecco quanto è scritto, tra l'altro, nella «PACEM IN TERRIS» (ognuno di voi può andare a controllare: anche coloro che mi accusano di non dire la verità e di tirare l'acqua al mulino del centro-sinistra):

«Le linee dottrinali tracciate nel presente documento scaturiscono o sono suggerite da esigenze insite nella stessa natura umana, e rientrano per lo più nella sfera del diritto naturale. Offrono quindi ai cattolici un vasto campo di incontri e di intese tanto coi cristiani separati da questa Sede Apostolica, quanto con esseri umani non illuminati dalla fede in Gesù Cristo, nei quali però è presente la luce della ragione ed è pure presente ed operante l'onestà naturale. In tali rapporti i nostri figli siano vigilanti...

Ma nello stesso tempo siano e si mostrino animati da spirito di comprensione, disinteressati, e disposti ad operare lealmente nell'attuazione di oggetti che siano di loro natura buoni o riducibili al bene.

Non si dovrà mai confondere l'errare con l'errante, anche quando si tratti di errore o di coscienza inadeguata della verità in campo morale-religioso. L'errante è sempre e anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona... E l'azione di Dio in lui non viene mai meno. Per cui colui che in un particolare momento della sua vita non ha chiarezza di fede, o aderisce a opinioni erranee, può essere domani illuminato e credere alla verità. Gli incontri e le incredono in modo inadeguato, perché aderiscono ad errori possono essere occasioni per scoprire la verità e renderle omaggio. Notate in quest'ultimo periodo come le intese fra cattolici e atei, vengono non solo permesse, ma se ne sottolinea la loro possibile grande opera di apostolato e di diffusione della fede: ed è il Papa che parla.

La «PACEM IN TERRIS» continua così: «Inoltre chi può negare che quei movimenti (non cristiani)... vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione? Pertanto può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico, ieri ritenuto non opportuno e non fecondo, oggi invece lo sia o lo possa divenire domani». E ora, cosa diranno tutti quei cattolici che dicevano che un'alleanza della DC con un partito marxista era un peccato? Taceranno oppure avranno il coraggio di dire, come ha fatta di recente un oratore del Movimento Sociale, che Papa Giovanni XXIII non è un buon cattolico?



**Pubblicazione del
Circolo Giovanile**

dicembre 1963

Il Concilio

Como ognuno sa, il Concilio Ecumenico ha chiuso il 4 dicembre u.s. la sua seconda sessione. Noi faremo un bilancio della I e II sessione.

La prima sessione si è aperta l'11 ottobre 1962 con una prolusione di Papa Giovanni XXIII, una prolusione che ha lasciato il mondo stupefatto: il disegno profetico dei lavori presentati dal Papa aveva prospettive e colori imprevisi. Per questo all'inizio del Concilio si dimostrò evidente un certo smarrimento tra i Padri.

E questo si fece più accentuato quanto più i 70 schemi preparati per la discussione erano poco adatti ad inquadrarsi nel discorso iniziale di Papa Giovanni.

Di qui si intuisce come i risultati della I sessione siano scarsi, inesistenti.

Dei 70 schemi proposti solo 5 furono presi in esame; e nessuno dei 5 fu defi-

nitivamente approvato. Tre addirittura furono respinti, in vista di una totale rifiusione.

Dei due rimasti, quello più avanzato (schede sulla Liturgia pubblicato sull'ITALIA di domenica 15 c.m.) aveva ottenuto il voto definitivo solo nella parte introduttiva. Invece il testo approvato dai Padri fu il «Messaggio al mondo», ignoto quanto importante. Esso è di una incalcolabile portata ma non promulgato. Fu solo un inizio di incontro tra la Chiesa nella sua manifestazione solenne, e il mondo d'oggi.

In esso i Padri manifestarono tutta la loro simpatia per i problemi attuali più brucianti: quelli della pace e della questione sociale. Questo fu l'unico documento approvato nella prima sessione.

Se dovessimo fare un confronto tra il Concilio e qualsiasi altra assemblea, dovremmo dire che il Concilio nella prima sessione non ha concluso proprio nulla.

Colpito da questa impressione il Cardinal Leger ha potuto esclamare: «Tutto da rifare». La frase è comparsa sui giornali ed ha scandalizzato molti. Infatti nonostante l'apparente fallimento questa constatazione è ingannevole. Il bilancio reale della prima sessione è ricco e positivo. E anche ciò che vi è stato di negativo è di importanza capitale, e segno di dinamismo. Ora vediamo i frutti delle decisioni positive e poi di quelle negative. I frutti positivi sono costituiti da alcune lezioni derivanti da certi fatti e da certe cose...

Don Luigi



**Pubblicazione del
Circolo Giovanile**

maggio 1963

Il risveglio del laicato

Non molto tempo fa il New York Times pubblicava, in prima pagina, stralci d'un discorso di Mons. Ellis, professore di Storia della Chiesa all'Università Americana di Washington; il discorso faceva il punto su ciò che definiva «l'anticlericalismo regnante tra i laici americani».

Mons. Ellis affermava ora: « Sarebbe rendere un cattivo servizio alla Chiesa il negare l'esistenza, tra i cattolici, d'un sentimento anticlericale fino ad ora sconosciuto al cattolicesimo americano. Con il passare dei giorni aumenta la tensione nei rapporti tra laici e sacerdoti. Ciò è dovuto al fatto che laici evoluti e leali, coscienti dell'insistenza con cui la Santa Sede chiede ai fedeli di partecipare più attivamente alla vita ed all'opera della Chiesa, si vedono zittiti non appena tentano di contribuire all'apostolato del loro tempo.

L'armonia ed il buon ordine della comunità cattolica esigono dal clero ch'esso comprenda, nelle attuali circostanze, il dovere di cedere ai laici una parte del potere e dell'autorità che si è abituato ad esercitare, in quei settori che non sono direttamente connessi con la sua divina missione».

Qualche Vescovo protestò: Mons. Ahr, di Trenton, accennò alle «critiche ignoranti, insolenti, e arroganti» di «certi laici» nei confronti della gerarchia, mentre Mons. Krol di Filadelfia, respinse ogni ipotesi di «sufficienza clericale e di apatia laica». Teologi e dirigenti laici, poi, contestarono la definizione di «anticlericalismo», pur ammettendo l'esistenza di una tensione tra laicato e clero; altri, invece, non esitarono a parlare di «evidente spirito anti-laico» da parte di certo clero.

Afferma Mons. Wright: «Non si possono prendere troppo sul serio le attuali polemiche a proposito dei laici, in quanto esse tralasciano questi aspetti teologici, per soffermarsi quasi esclusivamente su questioni organizzative, economiche, ecc.». Alla Chiesa cattolica americana, soggiunge Mons. Wright, manca una vera «teologia del laicato»; e questa teologia è il preludio indispensabile per una seria discussione sulle possibilità di azione aperte ai laici.

Il prelado riconosce poi che la formazione del clero americano lascia molto a desiderare e che, nella Chiesa americana, si è sviluppato «un formidabile paternalismo sacerdotale».

Via la sonnolenza

Se anche non tutta la gerarchia ha accolto favorevolmente gli stiracchiamenti del risveglio laico in America, molti sono i Vescovi che hanno appoggiato volentieri le richieste per una più diretta collaborazione dei fedeli con le autorità religiose. Parlando delle speranze che ripone nell'attuale Concilio, Mons. Flanagan, Vescovo di Worcester, ha detto ai suoi diocesani: «Non restate inattivi, nell'attesa di avere più precise risposte ai vostri interrogativi: agite oggi stesso, in ogni settore, secondo le direttive dei Pontefici». Significativa è anche la lettera che Mons. Byrne, Arcivescovo di Dubuque, ha indirizzato al proprio clero: «Non dobbiamo più ritenere necessario agire al posto dei laici, o pensare per loro. Bisogna inoltre deplorare il fatto che ad alcuni di noi ripugna lasciare ai laici le mansioni di loro competenza, per paura di non sapere come utilizzare il tempo che ora spendiamo per quelle mansioni».

Molti altri Vescovi, del resto — tra i quali è da citare Mons. Fulton J. Sheen, ausiliario di New York — sottolineano che uno dei grandi risultati del Concilio potrebbe ben essere «l'utilizzazione del laicato per la conversione del mondo».

In ogni caso, non pochi di questi prelati hanno già fatto posto ai laici, nei loro consigli diocesani. Il Cardinale Cushing ha inserito dei laici nella sua commissione diocesana per le questioni ecumeniche, e similmente ha fatto Mons. Shehan, Arcivescovo di Baltimora. Il vescovo di Wilmington (Stato del Delaware), ha creato un comitato interamente composto da laici per la consulenza e l'assistenza nelle questioni sociali e scolastiche della diocesi. Ed il nuovo Arcivescovo

di New Orleans, Mons. Cody, ha costituito un consiglio consultivo laico, affiancandolo ad un altro, composto da sacerdoti.

Come avremo modo di vedere, le rivendicazioni dei laici americani non sono che un aspetto di quella che è l'esigenza fondamentale del loro cattolicesimo: un approfondimento della vita cristiana. Se il laicato si muove, negli Stati Uniti, non è per andare contro il clero, ma per giungere, assieme al clero, ad una più generale mobilitazione sul piano della testimonianza cristiana.

Direte: cosa importano a noi laici queste chiare affermazioni? Noi diciamo: si sappia quale è la mentalità corrente suggerita dai giornali che le nostre autorità raccomandano (quelli riportati sono stralci di un articolo apparso su L'ITALIA di giovedì 9 maggio 1963).

A volte ci si accusa che noi preti lasciamo fare troppo ai laici che così diventano arroganti. La risposta di questo articolo è: «Bisognerebbe lasciar fare di più, forse tutto, in settori non direttamente connessi con la Divina Missione». Direte: quell'articolo potrà andar bene solo per l'America. Ma se l'America è più avanzata di noi anche in questo campo, noi dobbiamo cercare di imitarla: tanto è vero che questo articolo è stato pubblicato da «L'ITALIA» per darla da intendere agli Italiani non agli Americani. Inoltre, se in America queste esigenze sono dettate da «un maggior approfondimento della vita cristiana» che, ammettiamolo pure, in Italia non è così sentito, sarà però facile trovare una élite, un gruppo scelto di laici che presumibilmente sentono in maggior misura «il senso della Chiesa». Ora basterebbe questo sparuto gruppo di laici preparati per la «conversione del mondo», lasciar loro mano libera in tante cose che essi possono conoscere meglio di noi Preti.

Don Luigi Corti



**Pubblicazione del
Circolo Giovanile**

gennaio 1963

L'unità dei cattolici

Dicono che ogni testa sin un piccolo mondo. Ciò è vero. Tanto vero che molti, esagerando, pensano: «È... impossibile per me andare d'accordo con certa gente.» Ma il Cristo sembra sia stato parere diverso: il suo Comandamento nuovo (amatevi l'un l'altro come io ho amato voi) può suonare anche così: «Se stai facendo la tua offerta all'altare e ti ricordi che uno non va d'accordo con te, corri prima a riconciliarti con il tuo fratello: poi ritorna...» Colui che vuol essere cristiano è dunque costretto ad amare tutti, ad andare d'accordo con tutti.

Ciò non vuol dire che non possano sorgere divergenze di vedute, perché ogni testa resta sempre un piccolo mondo. Ma tali divergenze possono anche non diventare affatto motivo di disaccordo.

Se ognuno presentasse il suo punto di vista senza intenzioni bellicose ogni contrasto verrà felicemente risolto. Ma qui è il punto: ci vuole una buona dose di umiltà, di rispetto degli altri, amore della pace, carità, spirito di Fede. E soprattutto saper sopportare: le persone perfette, le cose perfette, le troveremo solo in Paradiso. È fuori della realtà chi non sa sopportare, perché pretende di trovarsi in mondo angelico.

Poni che tuo fratello sia nell'errare: tu non devi acconsentire nell'errore, è vero. Ma non devi neppure aggredire tuo fratello con modi offensivi: sappilo avvi- sare sorridendo, usa tutte le arti migliori per fare comprendere lo sbaglio; ma se egli non capisce il suo sbaglio non urtarti: compatiscilo, lascialo vivere felice, pregando semmai il buon Dio che lo illumini.

Poni ancora che l'Autorità operi in un modo che ti pare erroneo.

Anzitutto tu non chiamerai verità ciò che ti sembra errore, giusto ciò che è ingiusto, come se la scelta dell'Autorità possa rendere vera e giusta una cosa che non lo è.

Però non puoi neanche ribellarti, o criticare, mormorare, sdegnarti, scandalizzarti. Devi invece avvisare umilmente, bonariamente, con comprensione. Se non ottieni nulla di buono, oh! allora devi solo pregare il buon Dio che cambia le idee all'Autorità, oppure ti conceda la forza di praticare ciò che egli vuole per mezzo dell'Autorità che comanda.

Perché la responsabilità di quel comando ricade su Dio. Ed è vero che a volte Dio sembra volere cose storte, anche per mezzo dell'Autorità: ma che sai tu di Dio?

Qui sta il segreto, dunque: l'unione dei cattolici si muove su due perni veder Dio nei fratelli, veder Dio nell'Autorità. Sono cose vecchie quanto il Cristianesimo. Vogliamo dunque farla l'Unione dei Cattolici? Sarebbe ora.... Ascolta al mio posto il poeta Péguy: «È necessario salvarsi insieme. È necessario arrivare insieme al buon Dio. È necessario presentarsi insieme. Non si può arrivare a trovare il buon Dio gli uni senza gli altri. Sarà necessario ritornare tutti assieme alla casa del Padre. Bisogna pensare un poco anche agli altri: bisogna lavorare un po' gli uni per altri. Cosa ci dirà, se ritorneremo gli uni senza gli altri?

16.2 LA POLITICA

Le tematiche sociali e politiche **sono d'obbligo in ogni percorso formativo** perché rappresentano l'applicazione concreta del bagaglio di idee e di valori che ognuno ha elaborato per procedere alle scelte della vita.

E in quegli anni **non mancarono di certo elementi di novità** e occasioni per scelte nuove anche in ambito politico. Erano gli anni dell'apertura al centro-sinistra, del recupero dei socialisti al dialogo, alla democrazia compiuta e alle responsabilità di governo; i socialisti stavano quindi abbandonando il vecchio

sodalizio con i comunisti di loggiati.

I Cattolici erano divisi fra i fautori spesso entusiasti di questi nuovi orizzonti politici e i conservatori che temevano il nuovo e discutevano se i cattolici dovessero votare Democrazia Cristiana o optare per i liberali di Malagodi.

Il Battacchio si fece voce forte e chiara in queste discussioni, schierandosi naturalmente sul versante riformista.

Ecco alcuni articoli che illuminano compiutamente queste problematiche e che costituirono, a quei tempi, motivo di incomprensioni e accese polemiche.



**Pubblicazione del
Circolo Giovanile**

febbraio 1963

Sturzo e Scelba

Voglio in questo articolo giustificare la mia affermazione fatta nel numero precedente, in cui dissi che la pretesa degli On. Scelba e Gonella di essere oramai gli unici seguaci ed interpreti della linea politica tracciata da Don Sturzo e De Gasperi ha semplicemente del ridicolo. Nel maggio del scorso anno è iniziata la pubblicazione del settimanale «IL CENTRO» diretto dall'On. Gonella, i cui redattori sono gli On. Scelba, Martinelli, Lucifredi e Scalfaro. Questo giornale si proponeva di diventare il portavoce della corrente di «Centrismo popolare», cioè dell'ala destra della D.C. Sul primo numero di esso è apparso un editoriale di Scelba intitolato «Nel segno di Sturzo e De Gasperi». L'On. Scelba cercava di dimostrare la più assoluta opposizione di Sturzo e De Gasperi alla collaborazione coi socialisti. Ad un lettore inesperto potrebbe anche sembrare che la tesi di Scelba sia valida, ma ad uno che conosca anche solo un po' la storia del Partito Popolare Italiano (la DC si chiamava così allora) non sfugge la banalità di tale tesi. Il fatto che anche Sturzo si dichiarasse a favore di un centrismo non deve trarre in inganno: il centrismo di Sturzo e quello di Scelba sono molto diversi. Sentiamo cosa disse Don Sturzo nella sua relazione al IV congresso del PPI tenuta il 12 aprile 1923 a Torino: «Ci è stato rimproverato un atteggiamento sinistroido ed antinazionale in seguito alla nostra azione sociale, in particolare per la questione agraria da noi agitata per l'atteggiamento di opposizione al fascismo; per la nostra politica in-

ternazionale pacifista, e, soprattutto, per il nostro tentativo di collaborazione coi socialisti (infatti il PPI di Don Sturzo aveva tentato una collaborazione coi socialisti per abbattere il primo governo fascista di Mussolini). Ci sono molti dei nostri – proseguiva Don Sturzo – che di fronte a queste accuse sentono il disagio di appartenere ad un partito così diffamato e si intiepidiscono o addirittura ne escano, (per passare tra le file dei fascisti. N.d.R.) foglie morte d'autunno. Vi sono alcuni di essi, che desidererebbero che il nostro fosse, un buon partito cosiddetto 'clericale' che tenga ferme le masse operaie con il concorso della religione. Noi non siamo di questo parere. Noi vogliamo portare una parola di giustizia nella valutazione etica ed economica del lavoro; non vogliamo essere un partito conservatore e reazionario».

Quanto alla collaborazione coi socialisti Don Sturzo disse in quell'occasione: «La partecipazione alla vita politica ci obbliga ad avere contatti ed alleanze con coloro che negano i presupposti del nostro partito. Anche nel Belgio durante la guerra i cattolici si unirono coi socialisti. Nessuno per questo rinuncia ai suoi presupposti teorici (notare la somiglianza di questo discorso con quello di Moro al congresso di Napoli). Il nostro centrismo è il popolarismo; ammettiamo l'autorità statale ma neghiamo la dittatura; rispettiamo la proprietà privata ma ne proclamiamo la funzione sociale». E De Gasperi, allora segretario del PPI, in un discorso pronunciato il 16 luglio 1924 disse: «Noi non accettiamo il criterio della incompatibilità assoluta di una collaborazione parlamentare coi socialisti. In determinate condizioni essa è possibile, anzi doverosa». E nel 1948 De Gasperi definì così la DC: «La DC è un partito di centro che marcia verso sinistra».

Ognuno di voi ora può giudicare liberamente se la svolta a sinistra della DC sia un tradimento o la logica prosecuzione della politica di Don Sturzo e De Gasperi.



**Pubblicazione del
Circolo Giovanile**

marzo 1963

P.L.I. o D.C.?

UN CATTOLICO PER CHI DEVE VOTARE IL 28 APRILE?
Siamo oramai nel pieno della battaglia elettorale; le segreterie dei partiti e i candidati sono impegnati in una lotta estenuante contro il tempo e gli avversari. È inevitabile perciò che in un simile clima i partiti si combattano senza esclusione di colpi. Ma anche in una simile situazione non sarebbe esagerato aspettarsi un

po' di onestà e di pudore. C'è invece un partito che, più degli altri, sembra aver dimenticato queste qualità: il Partito Liberale Italiano. È logico e comprensibile che il PLI cerchi di ottenere i voti di quegli elettori democristiani che non approvano l'esperimento di centro-sinistra intrapreso dalla DC, ma non è fuori di luogo chiedere che lo facesse usando argomenti onesti. E invece cosa accade? Ha sorpreso molto in questa prima parte della campagna elettorale sentire come gli oratori liberali si appellino, per combattere la DC, proprio alla dottrina sociale della Chiesa. A sentir loro, verrebbe logico di pensare che il PLI sia rimasto in Italia l'unico partito a difendere le aspirazioni politiche dei cattolici. Ad iniziare questo argomento è stato lo stesso segretario del Partito Liberale, l'On. Malagodi, che nella sua conferenza stampa alla TV, ha avuto il coraggio di accusare la DC di aver ceduto su tutta la linea al Partito Socialista, e perciò di aver rinunciato ai propri principi cristiani. Se continuiamo di questo passo, tra poco gli oratori liberali diranno: «Cattolici, votate per noi; è la Chiesa che lo vuole».

Ma vediamo un attimo quali sono i punti su cui la DC si sarebbe comportata in contrasto con i principi cristiani. Innanzitutto il Partito Liberale pone il fatto stesso della collaborazione coi Socialisti, un partito ateo. Ebbene, dopo aver ricordato che il Partito Liberale è ateo per lo meno quanto il Partito Socialista e che anch'esso scomunicato, si può rispondere che la Chiesa non ha mai escluso che i cattolici possano «collaborare con partiti non cattolici per fini buoni o riconducibili al bene» (così è scritto nella «Mater et Magistra»). In secondo luogo è la nazionalizzazione dell'energia elettrica, un provvedimento che il PLI dichiara assolutamente contrario ai principi cristiani, in quanto comprimerebbe l'iniziativa privata. Ebbene proprio nella «Mater et Magistra» è scritto che «i poteri pubblici non possono non sentirsi impegnati a svolgere in campo economico un'azione più vasta, più organica e multiforme». Cioè lo stato può sostituirsi all'iniziativa privata, quando il bene comune lo richieda. Si potrà perciò discutere sul fatto che questa nazionalizzazione sia stata fatta bene o no, ma non si può dire che essa sia contraria ai principi cristiani. Un terzo punto infine, è quello delle regioni. Ebbene all'On. Malagodi si può rispondere che fin dal lontano 1946 la DC aveva incominciato a sostenere un ordinamento regionale. Quindi le regioni non sono per niente un cedimento ai socialisti, ma la realizzazione di ciò che sempre stato nel programma della DC. E da ultimo, a dimostrare quanto le pretese del PLI di essere diventato il Partito dei cattolici, siano disoneste, sta la recente esortazione dei Vescovi italiani affinché i Cattolici votino compatti per la DC. E allora i bei discorsi dell'On. Malagodi e dei suoi compagni, fanno semplicemente ridere.

Don Nemesio e la politica

A tutti i Parrocchiani, le Elezioni amministrative, che abbiamo fatto lo scorso mese e di cui non abbiamo ancora potuto parlare ci danno facile materiale di trattenerci, in questa pagina, su un argomento tanto importante e tanto attuale che sarebbe veramente strano il tacerne.

Naturalmente noi non intendiamo, parlandone, fare delle critiche, elevare, cioè, delle condanne od assumere particolari posizioni; desideriamo solo, dopo esposti i Risultati delle Elezioni ottenuti tra noi, esporre alcune nostre considerazioni e manifestare alcuni desideri.

A) I RISULTATI

delle ultime amministrative sono stati tra noi buoni. Lo possiamo constatare dal grafico seguente, che segna il numero degli iscritti, i voti dati ai diversi Partiti, i voti nulli, i voti non dati.

1) Elezioni Amministrative Provinciali (6.11.1960)

Gli iscritti nel nostro Comune a queste Elezioni sono stati 4.314, divisi in sei Sezioni, di cui la 6.a comprendeva gli Elettori di Omate in numero di 743. Complessivamente hanno votato 4.194, non hanno votato 120 Elettori. Dei voti dati: 30 sono stati nulli, 185 sono stati deposti in bianco, 3.979 sono stati i validi.

I risultati, divisi per Partito sono stati i seguenti

Alla Democrazia Cristiana 2.657 voti (61,5%), di cui 404 della Sez. 6.a (quella di Omate).

Al P.C. voti 521 (12%), di cui 145 della Sez. 6.a. Al P.S.I. voti 556 (12,50%), di cui 98 della Sez. 6.a. Al P.S.D.I. v. 147 (3,50%), di cui 24 della Sez. 6.a. Al P.L.I. voti 39 (1%), di cui 6 della Sez. 6.a.

Al P.R.I. voti 13, di cui 2 della Sez. 6.a.

Al M.S.I. voti 28, di cui 1 della Sez. 6.a. Ad altri Partiti voti 18.

2) Elezioni Amministrative Comunali (6.11.1960)

Nel nostro Comune gli Iscritti a queste Elezioni erano 4.314, divisi in sei Sezioni. La sesta, con 729 iscritti, comprendeva gli Elettori di Omate. Complessivamente hanno votato 4.194 elettori, pari al 97,21 per cento. Le schede nulle sono state 23. Le schede deposte in bianco 236 (6%). Non hanno votato in 120.

Le Liste in campo, in queste Elezioni, erano solo due: quella della D.C. e quella Social-comunista.

I voti validi sono andati così divisi:

Alla lista D.C. voti 2.442, pari al 58,24 per cento.

Alta lista Social-Comunista voti 835, pari al 19,90 per cento.

I voti validamente dati alle due liste sono stati, quindi, complessivamente 3.277. Aggiungendovi i voti nulli e le schede deposte in bianco abbiamo 3.536. La differenza fra 3.536 e 4.194 (il numero complessivo dei votanti) è 658. Questo numero rappresenta il numero dei voti tolti alle liste e sciupati nelle inutili preferenze, un numero molto elevato, che rappresenta il 15 per cento circa dei voti.

Ora, ai risultati generali che abbiamo dato, vediamo di far seguire

B) ALCUNE CONSIDERAZIONI :

a) La prima nasce dalla percentuale degli Elettori, che, nel nostro Comune hanno adempiuto il loro dovere. Si tratta, come abbiamo visto, del 98% circa. Solo 120 sono stati gli astenuti nelle Provinciali, altrettanti nelle Comunali. Questo senza vi fosse stata una propaganda capillare particolarmente attiva, senza nessun minaccia, in un clima di perfetta libertà.

Ciò significa che, ormai, il senso del dovere civico sta divenendo, anche in mezzo a noi, il senso del proprio dovere, di un proprio dovere sentito!

È la dignità umana, che si afferma!

b) La seconda considerazione sorge dalla propaganda, che ha preceduto le Elezioni. È stata quasi nulla, di parte di ogni Partito. Quella poca, poi, che vi è stata ha conservato (quasi sempre) un tono di serenità inusitato alle lotte politiche ed amministrative, che di solito non risparmiano colpi e credono aver diritto all'insulto più cattivo e alle maldicenze e calunnie più sfrontate. Anche questo è un segno, ben evidente, di aumentata pubblica dignità. Noi ci auguriamo che essa non resti eccezione, ma divenga regola comune, diremmo legge comune! Perché infatti, deve un oratore salire su un pubblico palco e mettersi ad insultare, a calunniare, a gettare in pasto alle masse i difetti, i peccati grossi e piccoli, belli e brutti degli avversari, per demolirli, per disonorarli, per far bello se stesso, per dimostrare se stesso migliore...? Non è questo, forse, un ripetere il gesto sciocco e presuntuoso del Fariseo del Vangelo, che il Signore rimandò condannato alla sua casa? E perché noi dovremmo applaudire gente siffatta, quando il Signore l'ha condannata? Perché se può anche avvenire che le calunnie, le imprecazioni, le insinuazioni di costoro possano loro fruttare dei voti elettorali all'anima del popolo, non recano altro che zizzania: zizzania della sfiducia in ogni ideale, in ogni uomo, del disprezzo verso tutti... «Ladro costui... ladro colui... ingannatore questo... ingannatore quello! Ma, allora, non c'è nessuna rettitudine al mondo, in nessuno! Tanto val la pena di pensare anche noi ai nostri interessi con tutti i mezzi giacché tutti i mezzi sono buoni...!» E di questo passo più nessuno si interessa della cosa pubblica con passione, con lealtà, con disinteresse... E siccome qualcuno bene deve per amore o per forza governarci, finiremo con il cadere nelle mani dei peggiori!

Non sarebbe, quindi, augurabile che la propaganda, la lotta politica fossero sempre e solo, almeno dai Partiti migliori, sostenute da argomenti positivi e fos-

sero condotte, in modo cristiano? Sarebbero, di certo, più convincenti e lascerebbero in tutti una migliore impressione.

c) La terza considerazione è sui «voti di preferenza» dati nelle nostre Elezioni comunali: Sono stati ben 658 e sono stati... 658 voti sciupati! Come era stato, infatti, pubblicamente comunicato nei Comuni inferiori ai 10.000 abitanti le preferenze non avevano nessun valore; chi votava, quindi, un nome e non segnava la lista era, in un certo senso, come non votasse. Perché gettar via tanti voti? Per personalismi: per simpatie, cioè personali? In buona fede? Per ignoranza? Ad opera di una non intelligente propaganda? Non sappiamo! Ci sia lecito almeno dire (ed è il meno che possiamo) che ciò è stato male. Non si getta, infatti, via con tanta leggerezza il 15 per cento dei voti! Ciò in altri casi, avrebbe potuto segnare una sconfitta!

d) La quarta è l'ultima considerazione. Essa nasce dal confronto delle ultime con le Elezioni amministrative del 1956. Noi, come allora, abbiamo non solo vinto, ma stravinto, avendo ottenuto tre volte di più voti delle liste contrarie sole o coalizzate. Quindi la superiorità della D.C. è tra noi troppo alta per temere un cambio di Amministrazione a breve scadenza. Siamo, anzi, quasi certi che, se non avvengono fatti speciali in campo nazionale l'indirizzo della nostra Amministrazione comunale sarà identico all'attuale per una lunga serie di anni. Tuttavia il confronto dei risultati delle due Elezioni ci pone innanzi ad una realtà che anche tra noi (in Agrate, cioè) il Socialcomunismo ha fatto progressi di fronte alla D.C. che ha perso voti.

Ora è necessario, lealmente e coraggiosamente, chiederci: «Qual è il motivo di questo continuo progredire di un Partito condannato da tutti i ben pesanti, condannato dalla Chiesa, nemico della fede e della libertà, che ha portato desolazione e morte dove è salito al potere»? È colpa di mancata organizzazione? Di mancanza di benessere sociale ed economico? Difetto di preparazione nelle classi dirigenti?... Non crediamo! In realtà noi siamo molto più organizzati oggi di 15 anni fa.

Economicamente stiamo immensamente meglio di 15 anni fa. L'istruzione è più comune oggi di allora e la classe dirigente più preparata.

Ma allora di chi è colpa questo continuo, quasi inarrestabile progredire del Social-comunismo, di fronte al regredire lento, ma evidente di Partiti migliori?

Ma! forse dipende dal fatto che troppi non hanno ancor compreso che il Socialcomunismo è davvero una nuova falsa religione, contro la quale valgono molto di più i mezzi spirituali, che i materiali! E forse dipende anche dal fatto che i Partiti dell'ordine affidano troppo agli altri il trionfo delle loro idee. Essi, se non vogliono, presto o tardi, cadere, devono fare affidamento soprattutto sui propri iscritti. Sono costoro, primi d'ogni altro, che devono essere pronti ad ogni sacrificio, ad ogni lotta con costanza, con disinteresse, con eroismo. Non è stato così anche del Cristianesimo, che ha trionfato, contro ogni persecuzione, attraverso il logorio di tanti secoli, non con l'aiuto degli altri ma con il lavoro e con sangue dei suoi figli migliori?

Il Parroco

16.3 TRENT'ANNI E UNA GUERRA

È il titolo di un articolo apparso sul numero del Battacchio del mese di aprile 1963 firmato da don Luigi Corti a conclusione di una fase di accese discussioni e di polemiche. Trent'anni è il periodo di un salto generazionale che normalmente è indice e misura di una trasformazione, di una crisi, di un momento evolutivo che porta quasi inevitabilmente a un superamento da parte dei figli rispetto ai genitori. Nel nostro caso con l'aggiunta di una guerra mondiale che comporta inevitabilmente un passaggio

traumatico verso una nuova realtà e nuovi equilibri spesso imprevedibili.

Questa frase divenne immediatamente uno slogan di riferimento per i giovani dell'oratorio, una specie di parola d'ordine di particolare efficacia perché pronunciata e avallata dalla guida spirituale.

Ma fu anche la goccia che fece traboccare il vaso e, nonostante i contenuti dialettici e propositivi, fu interpretato come provocatorio e sancì definitivamente una spaccatura insanabile fra i giovani e i vecchi, i riformisti e i conservatori, l'Oratorio e la Parrocchia.



**Pubblicazione del
Circolo Giovanile**

aprile 1963

30 anni e una guerra

«Trent'anni e una guerra»... ripeté per la seconda volta. Era un giovane molto serio che parlava. Uno di quelli che credono nella vita e sono pieni di buona volontà e di sacrificio. Uno di quelli che non sono bruciati né smidollati e neanche cervellotici. Uno di quelli che non meritano la contraddizione o il disprezzo. Uno di quelli che ti fanno dire: «Questo è di stampo giusto» e ti strappano simpatia, fiducia e appoggio. Anche coloro che ascoltavano erano persone molto serie, pure loro: degne di ogni lode per i loro costumi integerrimi fino al puritanesimo; degne di ogni considerazione per la loro esperienza, consumata fino alla canizie; degne di ogni ammirazione per la loro buona volontà e spirito di sacrificio. Chi ascoltava e chi parlava, rappresentavano due età. L'età passata: «Noi un tempo si faceva sempre così... Oggi invece non si capisce più niente con questi giovani.» L'età presente: «Per forza! Fra voi e noi ci sono di mezzo trent'anni e una guerra.»

Due affermazioni contrarie, che al di là di ogni polemica, firmano ciascuna una condanna.

Chi più ha ragione di condannare? Anzitutto notiamo che nessuna delle due età ha condannato se stessa. E anche noi:

1°) Non condanniamo i tempi passati: quelli andavano bene allora. Se noi gio-

vani fossimo vissuti trent'anni fa, prima della guerra, avremmo fatto anche noi così e saremmo stati felicissimi.

2°) Non condanniamo i tempi presenti: questi vanno bene oggi; e noi giovani che li vogliamo vivere pienamente ne siamo felicissimi.

3°) Lasciateceli vivere dunque, per favore, i nostri tempi: come voi avete goduto i vostri e ne sentite ancor oggi il dolce sapore!

Il problema è di far vivere a tutti i giovani e a chi vuol essere giovane (... Anzato sepolto. I morti non risorgono tanto facilmente. Vedete un bambino in fasce. Quando quel bambino avrà dieci anni, lo manderete ancora in giro con le fasce? E se a trent'anni la moda cambia, voi lo manderete in giro con un vestito che è un pezzo da museo? Ma ti dicono: «I principi sono sempre quelli!». Allora rispondi «Bravi! Mi avete rubato la parola».

1°) Infatti nel paragone citato, il principio è di vestirsi; non di vestirsi solo con le fasce anche fino ad ottant'anni; oppure sempre con la stessa moda che si usa fin dal tempo di Garibaldi. Uscendo dal paragone; il principio è per esempio di sentir messa, non di sentirla ad ogni costo solo al mattino.

2°) Noi giovani siamo cresciuti con idee nuove. Sentite un autorevole professione di morale:

«Io mi sono sentito molte volte chiedere se la morale che si insegna oggi in seminario, sia ancora quella di un tempo. E la risposta non può essere evidentemente che affermativa. D'altra parte, la risposta potrebbe anche essere negativa, perchè per molti aspetti la morale che si insegna oggi, è cambiata... Nel senso che sta cambiando il metodo e l'impianto della morale. Non è soltanto qualche mattoncino che si sta spostando, ma è l'intero edificio che è sottoposto ad una revisione...»

Concludendo, ad Agrate, nella cerchia dei cristiani impegnati, vivono insieme due mondi. Questi sono «l'un contro l'altro armati». Le conseguenze di questi malintesi sono incalcolabili:

a) non c'è buona armonia (=carità) tra giovani e vecchi.

b) I vecchi hanno perso i giovani. E si sente dire: «Non sembrano più nemmeno i nostri figli. Io non ho mai insegnato così». Ma li hai solo persi.

c) I giovani hanno perso i vecchi con le loro cose migliori: «Se ne vadano per la loro strada i vecchi con il loro Oratorio, con la loro Messa, con la loro ubbidienza, con la loro virtù e con la loro onestà». E quei pochi che restano, nonostante il peso dei vecchi, io li chiamo eroi... martiri forse. C'è una soluzione? Certamente: che i vecchi e i giovani si stringano la mano. Che significa?

a) Le idee dei vecchi, le quali sono eterne (per esempio: la S. Messa domenicale) devono mettere un vestito nuovo (per esempio: la S. Messa Vespertina).

b) Ogni proposta dei giovani deve diventare un impegno per i vecchi. Oggi ci sono molti giovani sani o sanabili: ben disposti verso la vita e lo spirito, sinceri nelle loro parole, pieni di buona volontà nei loro sforzi. Ebbene, non si saneranno mai: li vedremo ancora perdersi ogni giorno. «Ma ascoltando tutti i loro capricci, dove andremo a finire?»

E bocciandoli, dove di fatto andiamo?
Sentite ciò che mi diceva un giovane: «Domenica 31 marzo 63, sono andato a Messa a Carugate al pomeriggio. Sono arrivato in ritardo (al Santus); mi avevano dato l'orario sbagliato. La Chiesa era piena zeppa come nei giorni della Missione. Tra le persone che mi stavano vicino, ne ho contati 12 di Agrate. Tutta gente che al mattino non poteva sentir Messa. E che al pomeriggio, se è brutto tempo, facilmente la perde.

Allora è meglio cambiar vestito alla S. Messa, o è meglio seppellirla? Immagino che queste parole faranno aprire la bocca a molti, anche a sproposito. Sarà meglio invece tacere, meditare, convincersi, e seguire la soluzione esatta.

Don Luigi Corti

GIOVANI PROMETTENTI O PERICOLOSI SOVVERSIVI

Ma allora cosa era l'oratorio maschile? Un'officina di giovani promettenti o un covo di pericolosi sovversivi?

Così infatti don Nemesio aveva bollato l'Oratorio maschile e così doveva apparirgli tutto quel ribollire di attività intraprese senza il suo consenso preventivo, spesso contro il suo parere, anche se nella certezza di una «legalità ecclesiale» e di uno scrupoloso rispetto dell'autorità parrocchiale.

Se nella metafora cara a don Nemesio gli oratori dovevano essere i due polmoni della Parrocchia, non vi è dubbio che l'Oratorio maschile doveva ormai apparirgli gravemente ammalato, tifico, tale da rovinare tutto l'organismo e comprometterne lo stato di salute.

Un percorso monodirezionale, uno sciogliere lentamente ma inesorabilmente verso il punto di rottura perché la tempra di **don Nemesio non poteva accettare il cedimento**, che egli avrebbe vissuto come un'abdicazione o un peccato di omissione.

Non affrontare di petto la situazione gli sarebbe parso, nella sua logica, un atto di viltà, dimenticando il coraggio che aveva sfoggiato tante volte nelle peripezie della sua vita.

Soprattutto egli avrebbe percepito l'accettazione passiva dei cambiamenti come un deficit della propria Fede, un venir meno della certezza assoluta del proprio ancoraggio in Dio, la fine di tutto.

E si arrivò così all'estate del 1966.

Don Nemesio e il buon cristiano

A tutti i nostri Parrocchiani,

SALVIAMO LA FEDE; LA MORALE ED IL BUON SENSO CRISTIANO!

- 1) Un gruppo di operaie ci confidava in questi giorni: « Ci hanno detto in una Conferenza che, negli stabilimenti; non è più necessario, né opportuno portare il distintivo, fare il Segno della Croce, pregare pubblicamente... Basta essere buone e caritatevoli». E ci chiedevano se ciò era giusto.
 - 2) In una città vicina, ci riferivano altre, si insegna pubblicamente ai giovani che «bastano tre figli per famiglia». Ed anche esse, meravigliate, desideravano una spiegazione sull'argomento.
 - 3) Un giorno una persona di retti principi e cresciuto in ambienti nostri, sosteneva in una pubblica conversazione: «Non esistono più i peccati mortali. Difatti il Catechismo dice che per commettere un peccato mortale si richiedono tre cose: materia grave, piena avvertenza, deliberato consenso. Ora chi ha piena avvertenza di fare il male, deliberato consenso nel farlo? Nessuno o quasi nessuno! Quindi, se teoricamente i peccati esistono ancora... praticamente non ci sono più o sono molto rari». Ed aggiungeva, come quarto motivo per negare l'esistenza pratica del peccato: «Per peccare bisogna avere intenzione di offendere Dio. Ora chi intende offendere Dio quando pecca? Nessuno: perché coloro che peccano intendono solo soddisfare un proprio capriccio, godere un po' la vita...!»
 - 4) Abbiamo di persona avuto occasione di sentire: «È necessario che qualcuno incominci, altrimenti non incomincia più nessuno!». La frase presa nel contesto della conversazione, voleva dire: «È necessario mettere i Superiori innanzi al fatto compiuto... altrimenti non si muovono più: innanzi alle cose fatte e piegheranno la testa !
- E dopo: 1) 2) 3) 4), se volessimo, potremmo continuare con: 5) 6) 7) e si tratterebbe di cose sentite, di obiezioni presentateci, di difficoltà che escono dalle nostre case, perché raccolte dai nostri figli, dalle nostre donne, dai nostri genitori: negli stabilimenti, nelle osterie... e, talvolta, quel che è peggio e fa paura, nei nostri stessi ambienti religiosi e dalle persone, che hanno il compito di educarci e di dirigerci!

Ora che condotta devono i nostri figli, le nostre donne, i nostri genitori tenere dinanzi a questi insegnamenti, che, come sottile veleno, vanno attaccando la Fede, la Morale, il Buonsenso cristiano delle nostre Famiglie? Che condotta dobbiamo tenere noi Superiori, delegati dal Signore ad essere sentinelle nella Casa d'Israele? Tacere? Crollare il capo ed alzare le spalle con noncuranza? Seguire la corrente per non compromettere la nostra popolarità per non apparire dei sorpassati? Eh, no!

«Dobbiamo metterci dalla parte di Dio e della Chiesa, se non vogliamo perdere: la Fede, la Morale, il Buonsenso cristiano!» Non c'è altra via da seguire! Altrimenti anche contro noi come già contro le antiche «sentinelle nella Casa d'Israele» il Signore farà udire la sua condanna: «se tu vedrai il peccatore che sbaglia e non l'avrai corretto... il peccatore morrà, ma io cercherò nelle tue mani il suo sangue, cioè la sua anima!».

«Ma sono gente, che sa, gente che crede, gente, perfino, che vive presso il Signore!» Lo dicevano anche agli Apostoli. E gli Apostoli, a nome dello Spirito Santo, rispondevano: «Se alcuno vi predicasse diversamente da quello che noi vi abbiamo predicato, fossero gli stessi Angeli del Cielo, abbiateli in conto di scomunicati... non ascoltate!».

II Parroco